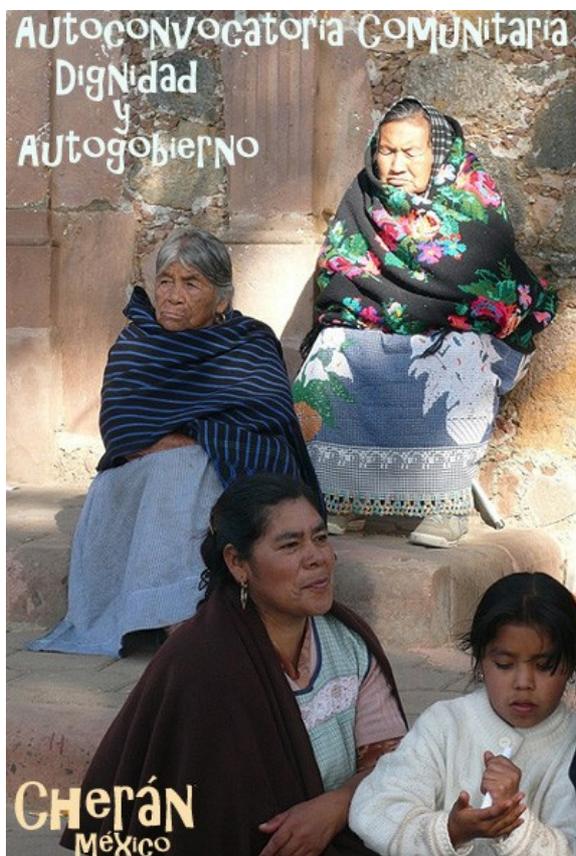


# Dalla Comune di Parigi alla Comune di Cherán

di Salvador Diaz Sanchez



Cherán è una comune dove la vita scorre come in un alveare, fra baraonda e ribellione. Angeli guardiani e fate notturne brulicano in questo spazio di lotta animando un andirivieni di esperienze, un continuo scambio di punti di vista, un transito di argonauti alla ricerca del vello della libertà. Luogo della circolazione inarrestabile di sogni e di parole in perenne movimento, moltitudine di nuove immagini che si mescolano ogni giorno. Cherán è un porto sicuro nella costa dell'infinito, difeso e custodito dai venti forti che vigilano come creature di Satana. E' una frontiera naturale fra il bene comune e il male organizzato, dove capitano incontri insoliti e incontri amari. E' un rinnovamento costante di sforzi e obiettivi. Cherán è un porto in un oceano di esperienze che arricchiscono i suoi abitanti.

Ma rimando il mio sguardo indietro nel tempo quando subentra la voglia di tracciare un parallelo con le storie di altri popoli in rivolta. Visualizzo le immagini degli avvenimenti come in una serie di diapositive, una successione di paesaggi rivoluzionari di altri tempi. Vedo Atenco, naturalmente, che ho vissuto intensamente e in prima persona insieme ai miei coraggiosi compagni; vedo le immagini pulsanti e agguerrite degli indios zapatisti del Chiapas, combattendo contro l'esercito in quei primi giorni del 1994; vedo scorrere lentamente le diapositive della lotta della APPO nel 2006 sulle barricate. Ma ciò che più di altre cose rimane nella mia mente come i dagherrotipi (ne esistono), le incisioni (anche queste), i disegni di Gustavo Doré – anche se appartiene a un'epoca in cui non si illustrava la rivoluzione proletaria francese – o le

immagini di Durero – che non illustrerò mai neanche da lontano quella sollevazione popolare – ciò a cui la vita di Cherán mi rimanda sono le esperienze mai vissute, ma sognate, immaginate e graficamente narrate delle barricate della Comune di Parigi.

Nel corso di quelle giornate memorabili del 1871, partendo dall'opposizione ad un governo praticamente inesistente, le classi povere della popolazione povera francese istituirono la Comune di Parigi mediante il voto universale. Nel 2011 anche a Cherán si crea, con il voto popolare esercitato nella sua forma tradizionale, una comune; in risposta all'inutilità di un governo né rispettato né rispettabile che è stato incapace di difendere la comunità dagli attacchi dei "tagliaboschi", che minacciano la popolazione dal 2008. L'unanimità di questa decisione politica ha determinato la ragione e la forza dell'organizzazione a livello politico, sociale, economico e culturale di questo territorio sulle montagne del Michoacán. E se la Comune parigina esercitò il potere sovrano e popolare per tre mesi, la comunità indigena purepecha ha superato questo periodo esercitando lo stesso potere. Così come quella parigina, la Comune di Cherán è il prodotto di circostanze estreme e complesse che ne hanno determinato le caratteristiche del tutto particolari. Qui confluiscono diversi settori sociali, come i contadini delle foreste, i commercianti e gli artigiani; ma sono tre i fattori che li accomunano, determinandone unità e forza: la loro origine rurale, l'autodifesa contro i nemici esterni, la lotta antielettorale.

1. La vita contadina. I 20 mila abitanti di Cherán sono vincolati alla loro terra e ai monti e la maggior parte di essi vive di questi e di agricoltura; con abitudini, rituali, religioni, feste e culture ancestrali derivati dalla relazione con lo spazio geografico. Al centro della vita della popolazione ci sono la terra e l'ambiente.

2. L'autodifesa e l'espulsione della criminalità organizzata. Il suo stile di vita e le relazioni all'interno della comunità – così come i boschi, la terra e lo spazio comune che include anche aria, acqua e risorse naturali – sono stati minacciati dal momento in cui la criminalità organizzata è arrivata al villaggio per impossessarsi della fonte delle proprie entrate: il bosco. Quasi la metà dei suoi monti sono stati depredati, devastati e incendiati dai criminali che si installarono (mediante il terrore organizzato e rivolto anche alla popolazione civile) in questo gioiello dell'altopiano purepecho.

Il potere criminale si è poi esteso in tutto il municipio assassinando, sequestrando e facendo sparire gli abitanti che si

opponevano all'esproprio dei propri beni materiali; abitanti ai quali già veniva richiesta la "plaza" (estorsione mascherata da vendita di sicurezza ai commercianti perché possano lavorare tranquillamente – in italiano, il "pizzo"), e che subivano abusi in ogni quartiere del municipio.

3. La lotta antielettorale e l'organizzazione politica. Nonostante l'esistenza dei tradizionali attori della politica corrotta dei partiti ufficiali, la maggioranza assoluta degli abitanti di Cherán ha deciso di impedire le elezioni di novembre per il governatorato del Michoacán. Conoscono bene l'operato dei loro avversari e proprio partendo da questo lavorano all'instaurazione di un municipio autonomo, dove i partiti non possano compromettere la vita della comunità né le norme e i costumi indigeni. In questo modo si rompe l'ordine borghese che ha condotto gli abitanti ad una situazione insostenibile.

Così come nella Comune di Parigi, dove questa riuscì a smembrare l'esercito, a Cherán è stata cacciata la polizia del municipio ed è stato istituito un corpo di polizia popolare (come in alcune regioni dello stato di Guerrero), chiamata Ronda Comunitaria. Nata dal cuore della rete di relazioni indigeno-comunitarie, si tratta di un corpo d'élite scelto e formato da giovani inattaccabili della comunità, la cui funzione è quella di preservare l'ordine e la sicurezza degli abitanti della comunità in lotta, oltre che autodifenderla da attacchi, estorsioni, sequestri e omicidi da parte della criminalità organizzata. Naturalmente "in questo villaggio non ci sono ladri" di nessuna specie; non si registra un solo furto, abuso o ingiustizia. A differenza di quanto riportano i ciarlatani dei media locali del Michoacán o in alcuni notiziari televisivi nazionali, secondo i quali la popolazione vivrebbe reclusa nel proprio villaggio, gli abitanti della comunità vivono in una sorta di oasi sociale, con la tranquillità e l'armonia agognate in molte altre comunità oggi assediata da criminalità e delinquenza.



Così come nella Comune di Parigi, a Cherán è stato smantellato l'apparato burocratico governativo e ci si è organizzati in accordo con la cultura e le tradizioni della comunità, svolgendo i lavori sociali dei funzionari governativi tramite abitanti volontari senza stipendio né paga previsti per alcuna prestazione. Da aprile le lezioni sono state sospese in tutto il municipio, e ora si realizzano corsi e laboratori tenuti da istruttori che non ricevono alcuna retribuzione economica. Alcuni abitanti assicurano che i bambini apprendono di più durante i falò, nelle azioni collettive o durante i lavori sociali piuttosto che nelle aule ufficiali.

Ma ciò che ha dato un'impronta indelebile alla Comune di Cherán è l'attuazione di un provvedimento che ha significato dignità e pace per questo movimento di autodifesa, ovvero la "ley seca": è vietata la vendita di bevande alcoliche e non si permette a nessuno di bere per le strade della Comune; pena il carcere preventivo e una multa che si paga con il lavoro comunitario, come la pulizia delle strade o la verniciatura delle mura delle abitazioni. In relazione a questo sono scomparsi i graffiti che erano molto comuni in tutti gli agglomerati di case del paese. Sulla rigorosa "ley seca" viene fatta solo una piccola concessione nel caso degli "squadroni dei moribondi", ovvero i casi gravi di alcolisti ai quali viene somministrata una dose di alcol periodica per risparmiare sofferenze inutili.

Naturalmente far rispettare questa legge e punire gli eventuali trasgressori è compito della Ronda Comunitaria, che si è guadagnata il rispetto di tutte le fazioni. Così come la Comune di Parigi, di origine proletaria, la Comune del Michoacán con le sue radici contadine è un movimento di massa che ha saputo rinsaldare i magici e tenaci legami all'interno della comunità; dando coesione alle azioni collettive di autodifesa e autorganizzazione, dove si registra un alto grado di partecipazione e impegno collettivo da parte dei figli e delle figlie dei campi e dei boschi.

Però, a differenza della Comune di Parigi e dei patrioti francesi, la Comune di Cherán non attenta contro lo stato, poiché questo si è già dimostrato incompetente nel risolvere le contraddizioni sociali – come ha riconosciuto pubblicamente Felipe Calderón e come hanno confermato il governo statale, federale e municipale mostrando la propria cinica compiacenza o complicità con il crimine organizzato. Una verità, questa, che non si può nascondere dietro i discorsi demagogici ufficiali che parlano di lotta alla criminalità – da qui emerge una differenza rispetto al movimento francese. Gli abitanti di Cherán infatti non combattono frontalmente lo stato, ma l'inutilità e il marciame di uno stato capitalista borghese che non resiste al cancro della corruzione: una posizione fondante di questa lotta anticapitalista, che incontra movimenti fratelli in Spagna, Cile, Grecia, così come in molti altri luoghi nel mondo.

Nella Comune non ci sono incarichi di direzione, e le questioni politiche vengono sollevate nell'ambito dei 189 falò familiari (che si tengono nell'ambito locale delle aree interne a ciascun quartiere), per poi passare dai falò all'assemblea di quartiere (quattro quartieri), e da lì all'Assemblea Generale del Popolo. Esiste un consiglio comunale che svolge le funzioni esecutive, delegando a commissioni minori gli incarichi relativi all'organizzazione culturale, politica,

economica e sociale. Nel corso del tempo la Comune è riuscita a porre fine allo sconforto e all'incertezza che regnavano fra i propri membri, e ha quasi recuperato il proprio regolare ritmo di vita.

Il commercio si è praticamente stabilizzato e molti contadini escono con cautela a coltivare i propri campi, con la protezione della Ronda Comunitaria, che ha mantenuto a distanza le bande criminali allontanando anche la paura iniziale. Ciononostante è ancora tangibile il problema di molte famiglie che hanno risentito della situazione critica, e che dipendono dal sostegno che ricevono da parte di organizzazioni solidali sotto forma di provviste.

Nonostante la moltitudine di problemi dovuti all'instabilità economica va sottolineato che la forza di questo autogoverno proviene dalla modalità di discussione collettiva; poiché in ciascuno dei falò e delle barricate si discutono e si decidono quotidianamente i passi da seguire, le azioni da realizzare, la rotazione delle commissioni, il cambio delle guardie, il dislocamento delle ronde, le attività di pulizia e tutto il resto. Tutto questo ha consolidato la coscienza di classe, plasmando il fattore democratico che comincia a caratterizzare il movimento come modello senza precedenti: baluardo di resistenza popolare e simbolo della lotta che trascende il carattere locale, regionale, nazionale per arrivare fino all'internazionale.

Ma l'insegnamento fondamentale che questa comunità ha impartito alla classe politica corrotta ad ogni livello, e a tutti i settori della sinistra "moderata" che vive sulle urne elettorali, è che esiste un'altra forma di fare politica che non ha bisogno degli speculatori, dei re della truffa, dei signori del lobbismo e degli squali della politica arraffona che si trincerano dietro la demagogia della "democrazia tutelata". Gli abitanti di Cherán hanno scelto di vivere con dignità e di autogovernarsi con la forza che viene loro dalla coscienza comunitaria, ovvero la massima espressione della coscienza globale – perché essa ama la terra e la natura, e desidera la convivenza in forma orizzontale degli esseri umani.

Questa dimostrazione di potere popolare, libero e sovrano, porta in sé il seme di un altro mondo, dove sono contenuti altri mondi possibili. Questo è il gran insegnamento della Comune di Cherán. Che cosa viene dopo? La solidarietà di ciascuno degli esseri umani che credono nei principi di uguaglianza, di tutt\* coloro che lottano per fare di questo mondo un mondo in cui la giustizia regni al di sopra delle ambizioni personali, e in cui la società civile restituisca dignità alla pratica che questi ciarlatani utilizzano come trampolino di arricchimento e che chiamano "politica". Perché questa si trasformi in democrazia popolare, e perché la massa e il popolo lavoratore siano i reali beneficiari della ricchezza sociale.

-----

*Che è successo a Cherán? Perché gli abitanti hanno cominciato a difendersi ed autorganizzarsi? Ripresentiamo un video dell'Universal e un articolo di Gloria Muñoz de La Jornada realizzati agli inizi del movimento, per chiarire un poco il contesto:*

**VIDEO:** [www.youtube.com/watch?v=oCAi\\_EL-j0U](http://www.youtube.com/watch?v=oCAi_EL-j0U)

### **Assedio agli abitanti della comunità di Cherán, Michoacán**

<http://micheran.com/?p=357>

di Gloria Muñoz Ramírez

La comunità indigena di Cherán, nel cuore dell'altopiano purépecho del Michoacán, è assediata. Gruppi di "talamontes" (tagliaboschi), appoggiati da persone pesantemente armate (con AK47) provenienti da Capacuaro, Santa Cruz Tanaco e Rancho Morelos, mantengono bloccati gli accessi alla comunità, mentre gli abitanti hanno costruito barricate nella zona per proteggersi dalle aggressioni che hanno subito negli ultimi anni - le stesse che sono aumentate questa settimana.

In questo momento nessuno può entrare né uscire dalla comunità, per timore di essere sequestrato o ucciso dai gruppi che proteggono i talamontes. Lo scorso mercoledì sono stati assassinati gli abitanti della comunità Pedro Juárez Urbina e Armando Hernández Estrada, mentre tentavano di impedire pacificamente che una carovana di veicoli provenienti da Tanaco realizzasse il proprio obiettivo, ovvero disboscare il monte e rubare la legna - attività che compiono sistematicamente dal 2008.

La popolazione di Cherán è organizzata e determinata a difendere i propri boschi e i terreni coltivabili, nonché a difendere i propri abitanti e a continuare a coltivare le poche terre che ancora conserva. Fino ad ora sono stati devastati circa l'80% dei suoi boschi, mentre il 70% dei terreni coltivabili sono stati abbandonati per la paura di essere aggrediti durante la semina.

Una delegazione di abitanti di Cherán arrivata questo venerdì a Città del Messico per chiedere l'appoggio di organizzazioni per i diritti umani ha denunciato che i talamontes agiscono nell'indifferenza o con la complicità di dei governi federale, statale e locale, i quali non hanno fatto nulla per impedire la distruzione delle sue risorse.

Di fronte all'accumularsi di aggressioni da parte dei talamontes, lo scorso 15 aprile gli abitanti della comunità hanno deciso di cominciare a catturarli da loro. La goccia che ha fatto traboccare il vaso, secondo quanto riportano i contadini, è stato il fatto che abbiano abbattuto alberi nel pozzo d'acqua che storicamente rifornisce la comunità. A partire da quel momento il conflitto si è intensificato, fino al culmine dell'omicidio dei due uomini e del ferimento di un terzo.

La zona boschiva di Cherán è una forma di vita per la regione, e nonostante i talamontes l'abbiano velocemente depredata per lucrare con pini, abeti, roveri e querce gli abitanti difendono quel poco che rimane di questo bosco, che comprende i fiumi Duero, Cupatizio, Tzararakua e il lago di Pázcuaru.

La situazione è insostenibile. La popolazione ha bisogno di sostegno alimentare, perché il blocco impedisce il rifornimento dei negozi.

"La nostra lotta è per preservare la vita" affermano gli abitanti della comunità.

Publicato su *La Jornada* sabato 30 aprile 2011.

Tradotto da **Nodo Solidale** – <http://www.autistici.org/nodosolidale/>